

FATTI E PAROLE

NOTIZIE.

La costituzione dei morti.

Partecipammo la notizia del felicissimo parto della duchessa di Modena a Bolzano. Il duca ne fu sì allegro, che promise di dare al ducato una *Costituzione*, per il giorno dei morti. Voi vedete, che l'arciduca fa lo spiritoso. Egli forse voluto dire nella sua facezia, che lascia ai sudditi suoi la *libertà di morire* e ch'essi avranno l'*uguaglianza nel sepolcro*. Ma potrebbe darsi, che i morti, che scesero nella tomba per virtù del padre suo e di lui, risuscitassero ad essere testimoni del giuramento, e gli mostrassero, che ad ogni contratto costituzionale, perchè sia valido, vuole un suggello, fatto col sangue del principe!

Lettera da Ravenna.

Francesco Dall'Ongaro mi scrive da Ravenna in data del 29 quel che segue: Qui sono tutti pieni di gioja e di entusiasmo per l'offensiva che avete ripreso, e si raccontano mirabilie dell'ultima partita. Non ne conosco i particolari: certo che non sieno così funesti da doverne ripiangere la riuscita. Spero che l'arceppo sia tornato sano. — Ora, che sono lontano, non posso non sentire una certa inquietudine che non aveva, quando correavamo la stessa sorte. Ma il Signore non vorrà sottoporci a troppo disprove.

Passai stamane una mezz'ora nell'amenissima terricciuola di Russi, situata a mezza via fra Ravenna e Faenza. Oltre all'amenità del sito, e a qualche amico che vi dimora, non poteva non riguardar quel paesino con una particolar simpatia; per la generosa offerta che fece a Venezia. Accresce pregio al non lieve tributo, e la sollecitudine del dono, e l'aver consecrato a quest'uopo una somma posta in serbo per una festa annuale, ch'era la solennità del paese. Onde l'oblazione fatta alla Patria italiana ha il merito sommo del sacrificio.

Russi ha conservato in parecchie muraglie dipinto l'antico leone dell'Adria: la più bella festa dell'anno è una processione che si fa nel dì di San Marco, nella qual occasione viene appesa una corona alla porta, che non si toglie se non l'anno seguente per appendervi la novella. Vedi che la cosa è piena della vecchia e vera poesia de' municipii italiani.

Il territorio di Russi ha duemill' anime circa: fra i quali un settanta volontari combatterono nei corpi romagnuoli, di Forlì, di Ravenna e di Lugo, non senza valore: e più sarebbero, se non si avesse avuto a provvedere all'ordine interno, del quale a dir vero il governo pontificio non si die' troppa cura per il passato.

Non iscorderò mai l'accoglienza cordiale che ricevetti in questa terricciuola degna di essere ricordata con particolare affetto ne' vostri giornali.

Il buon esito delle nostre armi sarà

grande e necessario stimolo a queste popolazioni, le quali, come sempre e da per tutto, aspettano l'occasione propria ad un moto generale ed efficace.

Spazzatevi il terreno dalla Brenta al Po e lasciate fare a' Romagnuoli per venirvi a trovare da quel lato colle loro legioni. Tommaseo ci scrive da Parigi di fare ogni sforzo: chè in noi stessi dobbiamo fidare più che in altrui.

Annunzia nel giornale la prossima venuta di 40 lancieri, capitanati dal Masina: bella e valorosa gente, bistrattata pochi di fa dal governo toscano, che temeva tutte le milizie che non sono devote al codino. S'erano indirizzati a Livorno, disperando di essere accolti a Venezia: or poi, avendone ricevuto l'invito, vi si recano con grande ardore e libero desiderio. »

Lettera da Trieste.

Una lettera da Trieste portava, che gli Ungheresi battevano il retroguardo Croato, mentre l'avanguardia aveva preso Vienna. La cosa è possibile. Può darsi, che dopo il castigo dei Tedeschi sia venuto anche quello dei Croati. Una volta per uno.

UN QUESITO.

Al tempo, in cui v'era ancora qualche dabben'uomo, il quale credeva, che Carlalberto fosse tutt' al più un imbecille, e che tutti non erano ancora persuasi ch'egli è nel 1848 quello che fu nel 1821, ad uno di que' semplici che mantenevano la loro fede nell'*ex-carbonaro* fu proposto il seguente quesito; « Mi sapreste voi dire, perchè Carlalberto passando il Ticino e pubblicando il suo famoso proclama, per cui que' furbi di Gioberti e di Brofferio, lo proclamarono il nuovo Napoleone, non volle entrare in Milano? » — Messer *Semplicio*, a questa domanda restò con

un palmo di naso e non seppe che cosa rispondere. Allora il proponente sciolse il quesito da lui posto nel seguente modo: « Voi vedete, che non fu, per la ragione da lui espressa in quel proclama, cioè che non sarebbe entrato in Milano, se non dopo cacciato d'Italia l'austriaco: bene vi entrò quando si trattò di consegnare la tradita città che voleva e poteva difendersi, a Radetzky, per cui dovette far fuoco coi suoi soldati sopra il Popolo, che in marzo l'avrebbe acclamato re nella foga del suo entusiasmo, e per quella granditudine, che i Popoli sentono. Ma egli appunto egli teme: d'essere proclamato re, e di doversi sostenere come tale fino all'ultimo sangue. Egli avrebbe bene voluto essere re della Lombardia e Venezia; anzi per la prima avea patteggiato coll'aristocrazia milanese avanti di muoversi, costretto com'era dal suo Popolo: ma non avendo il coraggio corrispondente all'ambizione sua e della Casa di Savoia, non voleva porsi in tal posizione da non poter dare addietro e da non poterci vendere un'altra volta a' suoi parenti, alla Casa d'austria, come fece. » Don *Simplicio* non ebbe parola da rispondere a questa politica argomentazione, ma aspetta l'anno 1848 prima di persuadersi, che Carlalberto sia Carlalberto e non Napoleone.

IL PASSAGGIO DEL TICINO.

Mesi sono si ripeteva ogni giorno per tutti i canti di Venezia la favola del passaggio dell'*Adige*. Noi, che non avevamo alcuna ragione di addormentare il Popolo colle false notizie, e che lo smentivamo coi fatti alla mano giornalmente per giorno, eravamo accusati di austriacità dagli scellerati falsatori del vero. Ora quei medesimi ripetono il giuoco del passaggio del Ticino, che ci ricantano ogni dì, dopo che tutti abbiamo letto e riletto le dichiarazioni di que' ribaldi

ministri di Carlalberto, a cui la Camera, meno *tredici vaporosi e poeti*, diede ampia approvazione. Sciagurati! non si tratta no, del *passaggio del Ticino*, ma del *passaggio dell' Isonzo e del Timavo*. Quando coloro abbiano passato quei due fiumi, un Popolo generoso potrebbe anche *perdonare*; sebbene sarebbe stolto ed indegno di libertà se si *dimenticasse*. Ma come potete supporre, che ciò cada mai in mente ad un governo, il quale manda la sua flotta nel nostro golfo, con ordine di *non attaccare!* Oh! intendiamola una volta, per Dio! *Facciamo da noi!* Seguiamo il consiglio dattoci da Carlalberto il *magnanimo*, quando disse, che l' *Italia farà da sè!*

INVITO AI VOLONTARII VENETI.

Ora, che il governo sardo ha dichiarato esplicitamente di non volere la guerra coll' Austria, e che fa deridere nei suoi fogli ministeriali i *tredici deputati bellicosissimi* che vorrebbero essere *italiani* e veder preservato dall' infamia perpetua il nome piemontese, non vi ha nessun uomo di buon senso che creda si possa andar più per la via tenuta fin qui. Dunque, dovendone seguitare un' altra, se non si sa acquietarsi alla perpetua rovina dell' Italia ed al disonore nostro, è tempo di rivelare tutte le ribalderie d' un governo, ch' è più nemico all' Italia, che non quello di Ferdinando il Borbone. Perciò invitiamo i volontari veneti, che dopo il fatto di Milano furono atrocemente bistrattati in Piemonte, a dare particolareggiate relazioni del trattamento avuto, onde illuminarne il Popolo. Non temano più gli scandali. Per essere *uniti* alla salvezza d' Italia bisogna che *separiamo* da noi tutti quelli che la tradiscono. Bisogna, che lo scandalo nasca: guai però a coloro per i quali lo scandalo fu reso necessario! Noi offriamo a que' giovani valorosi, molti de' quali sono bene educati e san-

no scrivere, le nostre colonne, perchè essi narrino il vero delle cose loro toccate. Ad essi che tanto soffrirono per la causa comune si crederà.

ESCURSIONI

DEL FATTI E PAROLE.

Canonici ed ingegneri. — Non si può dire, che noi non facciamo di gran progressi sulla via della libertà e dell' uguaglianza. Come Epaminonda, che dopo essere stato condottiero d' eserciti ebbe l' incarico della pulizia di Tebe, si vedono da qualche tempo alcuni ingegneri, militi nell' artiglieria cittadina, fare la guardia alla riva deretana d' un palazzo, perchè non s' accosti chi non è canonico, od almeno appartenente allo stato maggiore. I maligni dicono, che questa consegna è stata inventata da qualcheuno senza ingegno, per esercitare la pazienza degl' ingegneri e per vendicarsi di loro che ne hanno. Comunque sia, è certo una cosa utilissima alla Patria, che un *ingegnere consumi* 24 ore ogni settimana per vegliarne 4 su quella riva a guardare chi è canonico e chi non lo è. Inoltre sembra assai lusinghiero per que' canonici il passare ogni giorno sotto la perizia degl' ingegneri, i quali certo non avranno trovato mai più nobile campo da misurare col loro compasso. Evviva i talenti organizzatori!

Una risposta. — Ho inteso chiedermi, perchè io non abbia assegnati che tre mesi di vita al mio *Precursore*, che uscirà domani alla luce. Rispondo, che in un tempo nel quale sono *provvisori* quasi tutti i governi d' Europa, e speriamo che sieno *provvisori* anche i principi, sarebbe troppa baldanza la mia di voler fare qualcosa di stabile. Io ho stabilito per il *Precursore* un *provvi-*

sorio di tre mesi; ma se tutti quelli che spendono i loro cinque centesimi per il *Fatti e Parole*, avessero voluto fare altrettanto per il *Precursore*; anzi se un quinto di quelli avessero dato il loro nome di socii, il *provisorio* avrebbe potuto avere una conferma. Ma siccome sono più quelli, che leggono dieci righe al giorno, che non gli altri i quali leggano dieci pagine in capo alla settimana, io non posso dir nulla adesso sulla ulteriore durata della *provisorietà* del *Precursore*. Si sa bene, che anche il *provisorio* de' giornali, come quello dei governi, si mantiene col voto popolare. E perchè il *Precursore* abbia il voto popolare, bisogna che si possa chiamar Popolo chi lo compra; ed il Popolo, prima di tutto è numeroso. In ogni modo, perchè io vegga, se il *Precursore* acquistò la fiducia del Popolo, prego i miei amici, che si assunsero l'incarico di procacciarmi qualche sottoscrizione a consegnarmela tosto.

Come la finirà? — Abbiamo veduto giorni sono, fra gente posta in alto nella Guardia Nazionale, e che dovrebbe dare agli altri l'esempio della prudenza e della dignità e della educazione alla vita pubblica di liberi cittadini, darsi accuse, solenni mentite e contromentite. Da una parte, o dall'altra deve essere il torto: poichè non si tratta di *opinioni* le quali possono essere soggette a discussione, ma di *fatti*. Od i *fatti* asseriti sono *veri*; ed allora chi li negò senza esaminarli, sa che condotta tenere. Od i *fatti*, a cui un gran numero di cittadini apposerò la loro firma, deponendo l'accusa al protocollo del governo, co-

me questo, avea più volte invitato a fare i cittadini amanti della Patria, sono *falsi*, ed allora i *tribunali competenti* devono giudicare i *calunniatori*. Ma quello che si ha da fare si faccia subito, e non si lasci pesare più a lungo sulla Guardia Nazionale, che c'importa di mantenere in tutta la sua dignità e forza morale, un dubbio grave, che nuocerebbe assai in questi momenti, in cui ogni cittadino ha bisogno di godere intera la sua riputazione, per potere efficacemente servire la Patria. In questo *l'opinione pubblica* è perfettamente d'accordo; e deve quindi venire rispettata, poichè non vuole se non il giusto e ciò che giovi al paese.

Domine solvum fac! ... — In uno scrittarello assai spiritoso e giusto, che porta il titolo soprasegnato, troviamo queste righe, che fanno il fatto nostro. Gioberti vissuto nella cella co' suoi libri, quando s'*inurba* è semplice, novellone, come tutti i gran filosofi: entusiastato della sua creazione, si fece innanzi a Pio e gli disse: V. S. fu eletta dal cielo all'onore di mettere in capo a Carlo Alberto il sacro chiodo di Monza. Pio non poteva far broncio lì per lui, e accolse l' incauto complimento con una smorfietta benigna. Ma poi, rimasto solo, pensò al *sic vos non vobis*, e ruminò: « Chiodo! io ho da celebrare la » festa annunciata dal profeta-filosofo » » Chiodo! se fosse veramente chio- » do nel mio breviario c'è qualcosa » di Jezaéle e di chiodo ma adesso » è passato sotto al martello; il chiodo » è corona piglieremo tempo a per- » sarci. » E ci pensò.

